



Walter Benjamin
**BURATTINI, STREGHE
E BRIGANTI**

ILLUMINISMO PER RAGAZZI (1929-1932)

a cura di Giulio Schiavoni

BUR
rizzoli

classici moderni

Walter Benjamin

BURATTINI, STREGHE E BRIGANTI

Racconti radiofonici per ragazzi (1929-1932)

Introduzione, traduzione e note di Giulio Schiavoni

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07134-5

Titolo originale dell'opera:
Aufklärung für Kinder. Rundfunkvorträge
Kinderliteratur
Das kalte Herz

Prima edizione BUR Classici moderni: gennaio 2014

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

UN MICRO-NARRATORE ACCORTO E GARBATO

1. In una delle prime conferenze radiofoniche presentate in questo volume, *Passeggiata berlinese fra i giocattoli. I* (1929), Walter Benjamin rievoca il motivo che l'aveva indotto a sviluppare, con grande fantasia immaginativa, specifiche forme didascalico-narrative per l'infanzia con cui piegare al nuovo *medium* tecnico la sua voglia di raccontare: «Mi sono detto: alla radio, gli adulti hanno ogni sorta di trasmissioni che li interessano (...). Perché non fare conferenze analoghe anche per i ragazzi?». E, sotto l'urgere di quell'interrogativo, non aveva tardato a trovare per le sue conferenze destinate ai ragazzi un metodo specifico, dal sapore di altri tempi, già praticato soprattutto dal suo amato Johann Peter Hebel, uno scrittore per il popolo, vissuto all'inizio dell'Ottocento, e ravvisabile anche nelle *Moralische Wochenschriften* del primo Illuminismo tedesco: un metodo che conferiva loro il tono e lo stile di una conversazione.

Le sottili alchimie con cui, negli ultimi anni della Repubblica di Weimar, Benjamin ha affrontato l'ignoto dell'etere, intervenendo ai microfoni della radio di Berlino e di quella di Francoforte complessivamente per almeno un'ottantina di volte,¹ si possono veder racchiuse in una metafora da lui

¹ Per una rassegna dettagliata e completa di questi interventi, compresi quelli di cui si conoscono soltanto i titoli, cfr. Sabine

utilizzata in uno dei suoi stessi interventi per dare un'idea del suo singolare metodo di lavoro: quella dello speziale o del farmacista che realizza le proprie ricette con accorti e pazienti dosaggi. All'inizio della conferenza *Il terremoto di Lisbona*, databile fra l'ottobre 1931 e il gennaio 1932, così egli infatti interpellava i suoi giovani interlocutori: «Vi è mai capitato, mentre attendete dal farmacista, di vedere come prepara una ricetta? Su un bilancino provvisto di pesi microscopici, lui soppesa grammo per grammo, decigrammo per decigrammo, tutte le sostanze e i granuli che compongono il medicinale. Faccio anch'io così, quando vi racconto qualcosa nell'"Ora radiofonica". I miei pesi sono i minuti, e io devo soppesare con estrema precisione un tanto di questo e un pizzico di quello, affinché anche la miscela riesca bene». E si direbbe che a quel procedimento di mescolanza (o di montaggio) di elementi eterogenei, al sapiente assemblaggio di esperienze dirette, descrizioni, citazioni, commenti e riflessioni (secondo una formula cara ad esempio al coevo Alfred Döblin) egli si sia attenuto un po' in tutta la serie delle *micro-narrazioni* radunate nel presente volume.

Il folto gruppo di queste «narrazioni radiofoniche» (*Rundfunkgeschichten*) programmate dal saggista berlinese per i ragazzi «dai dieci anni in su» (per la precisione, «dai dieci ai quindici anni»), ma di certo avidamente seguite anche dagli adulti, nella cosiddetta «Jugendstunde» o «Stunde der Jugend» («Ora per i ragazzi»), per la durata compresa tra i 20 e i 30 minuti per ciascuna trasmissione, sono il frutto della sua partecipazione all'attività di due celebri emittenti tedesche di fine anni Venti: la berlinese FunkStunde AG e la francofortese Südwestdeutscher Rundfunk per un arco

Schiller-Lerg, *Walter Benjamin und der Rundfunk*, München 1984, pp. 529-39, e Philippe Baudouin, *Au microphone: Dr. Walter Benjamin. Walter Benjamin et la création radiophonique 1929-1933*, Paris 2009, pp. 251-60.

di tempo che si estende dal 1929 al 1932. La sua disponibilità a misurarsi con la radio risaliva tuttavia già al 1925,² grazie alla mediazione dell'amico di gioventù Ernst Schoen, un musicista e saggista che dal 1924 rivestiva una posizione di rilievo presso l'emittente di Francoforte e che nel giugno del 1929 era divenuto direttore artistico dei programmi culturali del Südwestdeutscher Rundfunk. D'altro canto, proprio insieme a Schoen, nel maggio del 1932, egli scriverà il radiodramma *Das kalte Herz* (*Il cuore freddo*), superba rielaborazione dell'omonima fiaba di Wilhelm Hauff, ripreso anch'esso nel presente volume.

Queste «narrazioni radiofoniche per i ragazzi», coeve ad alcune conferenze letterarie via etere e ai tre radiodrammi (*Hörmodelle*) redatti fra il 1931 e il 1933,³ «fiori raccolti al margine del minimo vitale» dallo stesso Benjamin (per usare un'espressione toccante con cui, in una sua lettera, egli definiva i suoi scritti più recenti), hanno alle spalle una storia piuttosto avventurosa. Infatti, dopo

² I primi contatti di Benjamin con la radio risalgono proprio a questo anno. La «Radio-Umschau» di Francoforte cercava allora un nuovo redattore per organizzare la rubrica «Die Besprechung»: si trattava di «chiarire» a grandi linee le correnti letterarie e artistiche contemporanee e insieme di discutere criticamente e dettagliatamente singoli testi e opere d'arte. Non venne tuttavia scelto Benjamin, malgrado la protezione di Schoen (si ricorse invece all'assai meno noto Manfred Heiden). Benjamin debutterà alla radio (a Francoforte) il 23 marzo 1927 con la conferenza *Junge russische Dichter* (*Giovani poeti russi*). In generale, si veda in proposito Sabine Schiller-Lerg, *Walter Benjamin und der Rundfunk*, cit., pp. 40 sgg.

³ Si tratta di: *Cosa leggevano i tedeschi mentre i loro classici scrivevano*, trasmesso nel febbraio del '32; *Tanto chasso per Arlecchino*, andato in onda nel marzo del '32; e *Lichtenberg*, che costituisce probabilmente l'ultimo lavoro completato da Benjamin prima dell'esilio. Questi scritti sono presenti, rispettivamente, in: Walter Benjamin, *Opere complete* V. 1932-1933, Torino 2003, pp. 23-51, 52-72 e 450-72. Ad essi si può aggiungere l'*exposé* dal titolo *Arlecchino e la radio. Una storia con schiamazzi* (1932), in: W. Benjamin, *op. cit.*, pp. 73-78.

essere state a lungo custodite gelosamente in larghissima parte negli archivi dell'Akademie der Künste della ex Rdt (prima di confluire nel lascito benjaminiano), vennero divulgate quasi *in toto* soltanto intorno alla metà degli anni Ottanta, per essere quindi riprese nel 1989 con varie integrazioni nel VII volume dell'edizione critica delle *Opere* benjaminiane apparsa presso l'editore Suhrkamp di Francoforte. Originariamente avevano fatto parte dei materiali abbandonati da Benjamin nel 1940 nel suo appartamento parigino, confiscati dalla Gestapo poco dopo l'ingresso dell'esercito tedesco a Parigi e fortunatamente finiti, insieme agli archivi della «*Pariserzeitung*» (grazie al sabotaggio del responsabile di questi ultimi), nell'Unione Sovietica, che li aveva poi restituiti ai tedeschi orientali negli anni Sessanta.

Ancora oggi scarsamente studiati e (cosa che non può non sorprendere) ignorati nelle programmazioni radiofoniche (anche se, invece, meriterebbero eccome di essere riproposti con profitto e godimento alla radio), questi testi radiofonici per i ragazzi vengono attribuiti per così dire a un Benjamin «minore»: come se si trattasse di lavori redatti in un certo senso con la mano sinistra, o dettati senza soverchio impegno a una dattilografa poco competente o magari un po' disattenta (si è conservata gran parte dei copioni, mentre purtroppo non si sono conservate le registrazioni, a eccezione di due brevi frammenti, nei quali non v'è traccia della voce di Benjamin).⁴ Su di essi, d'altronde, è pesato il giudizio autosvalutativo dello stesso Benjamin, che ne parlò come di «scarti» delle proprie ricerche («*Abfall aus Studien*») che andavano bene «per i poveri ascoltatori» delle sue radiocronache. Non per nul-

⁴ Si tratta di due episodi desunti dal radiodramma benjaminiano *Radau um Kasperl* (*Tanto chiasso per Arlecchino*): *Kasperl auf dem Jahrmarkt* (*Arlecchino al mercato*), durata 7'20", e *Kasperl im Zoo* (*Arlecchino allo zoo*), durata 11'16".

la, in una lettera del 25 gennaio 1930 all'amico Gershom Scholem, egli li definì «lavori per guadagnarsi il pane», incoraggiando l'ipotesi di un divario profondo, di una sorta di scissione – nella sua produzione – tra i prodotti «più frivoli», connessi con la sfera della voce, e le opere in un certo senso più «nobili» connesse con quella della mano (non senza un'eco inconscia, probabilmente, dell'antico adagio *verba volant, scripta manent*): «Nel prossimo futuro» egli scriveva «penso di ridurre il più possibile il lavoro che mi dà da vivere (...) Sono abbastanza soddisfatto di essere già riuscito a effettuare una certa divisione sul piano organizzativo, tecnico, giacché non metto più su carta, ma mi limito semplicemente a dettare tutto ciò che sono costretto a considerare lavoro per la sopravvivenza, sia esso destinato a riviste o alla radio. Capisci bene che questo modo di procedere mi sgrava in una certa misura anche sul piano morale, in quanto così facendo la mano viene progressivamente riconquistata alla sfera delle parti più nobili del corpo». ⁵

Sia le conferenze alla radio che le recensioni per giornali e riviste valevano dunque agli occhi di Benjamin (che dopo il fallimento dei suoi progetti accademici poté trarne respiro economico e linfa per soddisfare la sua mania di viaggiare) ⁶ come i prodotti di un intellettuale di mestiere, sia pure incuriosito, al pari di Brecht e di tanti altri, dalle potenzialità insite nel nuovo *medium*. E tuttavia, pur con la semplicità della loro scrittura, si direbbe che esse siano tutt'altro che un prodotto di «scarto» e che non sfigurino poi nemmeno troppo rispetto a riflessioni del saggista berlinese più elaborate, rispetto ad esempio

⁵ Cfr. W. Benjamin, *Lettere 1913-1940*, ed. it. Torino 1978, p. 180.

⁶ Secondo la testimonianza di Theodor W. Adorno, Benjamin dovette proprio a questi lavori «i pochi anni che (...) poté vivere in un certo qual modo senza preoccupazioni». Cfr. Id., *Über Walter Benjamin*, Frankfurt a. M. 1970, p. 87.

ai saggi sul surrealismo, sul *flâneur* e sulla Parigi di Baudelaire, su Kraus e su Kafka, apparsi negli stessi anni. In pari tempo esse confermano la straordinaria prismaticità e il carattere «caleidoscopico» della produzione benjaminiana, la quale implica una grande ginnastica interdisciplinare e continui coinvolgimenti in campi estremamente diversi: dalla sociologia dell'arte e della vita metropolitana al problema della narrazione e del suo tramonto, dalla riflessione sullo sviluppo dei *mass media* all'approfondimento di questioni pedagogiche, dalla sfera dell'esoterismo e della teologia a quella del pensiero filosofico, e così via. In particolare anche queste conferenze radiofoniche confermano la centralità dell'interesse benjaminiano per le problematiche pedagogiche e per il mondo non ancora deformato dell'infanzia e della fantasia creatrice, posto al centro delle proprie costellazioni simboliche e recuperato con stupore e reverenza in chiave materialistica e anti-idealistica dopo la delusione nei confronti delle «Jugendbewegungen» («movimenti della gioventù») evidenziatasi in prossimità della Prima Guerra mondiale,⁷ al punto che si potrebbe idealmente ravvisare nel percorso figurale benjaminiano uno spostamento d'interesse «dalla *Jugend* alla *Kindheit*», ossia

⁷ Decisiva è in tal senso la lettera con cui Benjamin, nel marzo 1915, rompe drasticamente con l'impostazione del pedagogo «liberale» Gustav Wyneken conosciuto negli anni giovanili presso il centro formativo di Haubinda e inizialmente molto stimato: «Caro dottor Wyneken, La prego di considerare questo scritto, con cui mi stacco da Lei interamente e senza riserve, come un'ultima prova di fedeltà (...). La *theoria* in Lei è divenuta cieca, ha commesso il tradimento terribile, spaventoso delle donne che amano i Suoi discepoli. Allo Stato, che Le ha preso tutto, ha infine sacrificato la gioventù. Ma la gioventù (*die Jugend*) appartiene solo a quelli che guardano, che l'amano e in essa amano, al di sopra di tutto, l'idea. È scivolata via dalle Sue mani, che non hanno saputo trattenerla, e continuerà a soffrire, anonima. Vivere con essa è il retaggio che Le strappo». Cfr. W. Benjamin, *Lettere 1931-1940*, cit., pp. 21-22.

dalle potenzialità della Gioventù a quelle dell'Infanzia.⁸ (Gli sforzi di penetrare concettualmente tale universo sono documentati anche dalla *Strada a senso unico* e dall'*Infanzia berlinese intorno al 1900*, dagli articoli pubblicati da Benjamin sulla «Frankfurter Zeitung» e in altre riviste dell'epoca weimeriana negli anni Venti, dal suo interesse sviluppato insieme ad Asja Lacis per il teatro proletario per bambini e dalla sua attenzione per l'opera di Proust, il luogo in cui egli ha visto intrecciarsi nella maniera più perfetta il mondo dell'adulto e quello del bambino.)

Il tentativo di ripercorrere e di valutare criticamente la ricchezza delle tematiche specifiche che pionieristicamente Benjamin ha ritenuto opportuno veicolare ai bambini attraverso la radio non potrebbe che sgomentare chi non sia uno specialista né di radiofonia né di letteratura per l'infanzia. Esso può tuttavia trovare incoraggiamento proprio in un importante passo della conferenza *Kinderliteratur (Letteratura per l'infanzia, 1929)*: «Se al mondo esiste un settore in cui lo spirito specialistico finirà immancabilmente per fallire è quello della produzione per i bambini. E l'inizio delle disgrazie della letteratura per l'infanzia è detto in due parole: fu quando essa finì nelle mani degli specialisti».

2. Garbato e ingegnoso «costruttore» di storie e di aneddoti adattati alla logica dell'ascolto, Benjamin intrattiene e informa i giovani uditori con la spigliatezza di chi ben conosce le nuove possibilità tecniche dischiuse dal *medium* radiofonico, del cui impatto su un largo pubblico è già stato testimone durante il suo soggiorno a Mosca tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927.

⁸ In proposito cfr. G. Schiavoni, «Zum Kinde», in: Burkhardt Lindner (a cura di), *Benjamin Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart 2006, pp. 381 sgg.